

CANNE AL VENTO

La pesca praticata con canna ed esche naturali o artificiali, secondo tecniche codificate, nell'ambito di strutture organizzative e di competizioni regolamentate non ha nulla a che spartire con la routine quotidiana del pescatore di mestiere, con le astuzie del contadino desideroso di integrare il misero regime alimentare, con i placidi svaghi borghesi.

Evoluzione di uno degli esercizi prediletti dal gentiluomo inglese, la pesca sportiva è britannica nella terminologia, nei materiali, nello spirito, che esalta le libertà individuali sottratte agli infiniti vincoli feudali, Il resto del mondo arriva più tardi. Tardissimo l'Italia, le cui esperienze scaturiscono da tradizioni locali gelosamente difese e tramandate per imitazione. Le rarissime associazioni sorgono in prevalenza per la difesa ed il ripopolamento del patrimonio ittico, per la tutela degli interessi del settore. Fa eccezione, appena dietro l'angolo, Monza, le cui Società Pescatori (1889) e Società Cooperativa Ancora (1897) sono probabilmente le prime in Italia ad iniettare nei loro programmi dosi omeopatiche di spirito agonistico. Sissignori, i primi pescatori sportivi italiani gettano l'anno nelle acque del Lambro, ben lontano dall'essere ridotto a cloaca a cielo aperto, celebrato anzi per la squisitezza dei suoi gamberi.



Nella zona della Martesana, fatta eccezione per l'attività dopolavoristica, certa nel "laghetto" di Vimodrone, al Redecesio, all'Idroscalo, probabilissima altrove, i primi sodalizi sorgono sul finire degli anni Cinquanta a Trezzo e a Vimodrone. Il riferimento è la Federazione Italiana Pesca Sportiva, istituita nel 1942 per rivendicare una libertà di pesca strangolata dai diritti esclusivi esercitati dallo stato e dai privati, realmente attiva dal 1948. Un'istituzione sempre più solida, forte nel 1965 di 1.494 società, 324.271 tesserati, promotrice di 983 gare, tra le quali, dal 1951, i campionati nazionali delle diverse specialità.

I primi cauti assaggi preludono ad una vera e propria bulimia piscatoria. Il recupero della relazione tra il territorio e le sue acque passa attraverso le sezioni di polisportive, i club, le associazioni, le unioni, i

gruppi di pescatori e di “cannisti” ognuno dei quali si fa obbligo di inserire nella ragione sociale il termine “sportivo”.

Cinquanta società sparse su gran parte del territorio rappresentano un patrimonio cospicuo [TAVOLA TREDICI]. Canne al vento a Segrate, come non era difficile prevedere (Idroscalo, Redecesio, Malaspina). Ma anche a Brugherio, come dire Lambro. Il che, unitamente a titolazioni che fanno riferimento a specie da tempo non più reperibili nelle acque locali, lascia intuire come molti sodalizi funzionino prevalentemente da centri di raduno e da supporti logistici in vista di trasferte verso zone assai più appetibili.

RARA AVIS

Della preistoria locale della caccia si è fatto cenno nella prima parte. Una sola società (Associazione Comunale Cacciatori di Trezzo, costituita nel 1908), goccia d'acqua nel vasto mare dell'associazionismo venatorio, una lobby potente, supportata da armaioli e commercianti. In gioco vi sono interessi vitali quali la modificazione delle antiquate normative emanate dagli stati preunitari, licenze, calendari, libertà di spostamenti, repressione spietata del bracconaggio.

Un agitarsi vano, che troverà un primo ascoltatore attento solo nel regime. Una sensibilità che si intreccia ad interessi non secondari. Il consenso dei cacciatori, più di trecentomila nel 1930. L'equazione un fucile = un soldato, che riempie l'Italia fascista di armi autentiche e di schioppi giocattolo. Nel 1928 è costituita la Federazione Nazionale Fascista dei Cacciatori Italiani, che assorbe tutte le istituzioni preesistenti, sul tipo della Società Sant'Uberto, le cui sezioni erano attive a Capriate, Fara, Cassano e Rivolta. Nel 1931 è emanato un Testo Unico sulla caccia che accorpa tutta la precedente normativa. Nel 1934 si disputano i primi campionati italiani, con eliminatorie provinciali e zonali ed una finale nazionale.

Sezioni della neonata federazione sono aperte a Vimodrone e a Vimercate. In quest'ultima località, in ambito dopolavoristico, agisce un gruppo di tiro a volo.

La sterzata è impressa anche in questo campo dal decennio compreso tra il 1965 ed il 1975. Diffuse sul territorio a pelle di leopardo, compaiono una trentina di società di cacciatori e, a Melzo e a Rodano, due stand di tiro a volo [TAVOLA QUATTORDICI]. Diverse le appartenenze.

Federazione Italiana della Caccia, forte a livello nazionale di 830.000 aderenti, 95.000 dei quali lombardi, ENAL-Caccia (170.000 affiliati), Libera Caccia, ARCI-Caccia, solo per citare le entità maggiori.

Una diaspora che trova spiegazione nella sentenza del 1962 che dichiara incostituzionale l'obbligo per tutti i possessori di licenze di caccia e uccellazione di aderire alla Federazione Nazionale.

Si fa inoltre strada anche nella Martesana una forte coscienza ecologista, che pone in discussione il senso stesso dell'esercizio venatorio nel mondo contemporaneo ed avanza forti dubbi sulla sua natura "sportiva".

Terreno controverso e scivoloso, sul quale non mi arrischio, convinto come sono che ogni disciplina vada rapportata alla percezione che ne ha il praticante ed alle emozioni che ne ricava.

A BOCCE FERME

Uno sport che non impone tortuose ricerche di ascendenze esotiche: roba da leccarsi i baffi!

Il gioco delle bocce, nelle sue diverse versioni, rientra nel patrimonio folkloristico di gran parte dei paesi europei. Generato, per la verità, da nobili lombi come passatempo delle corti e come svago aristocratico. La Società del Giardino, nella quale dal 1783 luogo si raduna la crema della società milanese, nasce come luogo dove “giocare alle bocce”.

Il blasone decade, capita anche nelle migliori famiglie.

La pratica bocciofila della seconda metà dell'Ottocento ha per contorno aie, piazze, osterie con pergolato, spazi di una socialità di classe alternativi ai circoli e ai cade. Palle di legno impugunate da mani callose, instabili regole locali, amabili prese per i fondelli, risse sanguinose, evasioni domenicali su cui aleggia l'aspro odor dei vini.



Bocce a Crespi D'Adda

Senza avvicinarsi ai fasti piemontesi e liguri, l'area milanese è da annoverare tra i principali distretti bocciofili. Sfogliando il commovente tributo collettivo elevato nel 1970 alla memoria del borgo di Greco, si nota come ogni locanda, ogni trattoria, ogni osteria strategicamente collocata sulle rive del Naviglio offre agli avventori il gioco delle bocce.

Non è difficile immaginare che in altri angoli della zona risuonino il cozzo di una bocciata azzeccata e la virile imprecazione che tiene dietro ad un accosto errato.

La costituzione nel 1919 a Torino dell'Unione Bocciofila Italiana segna il passaggio dallo svago al movimento sportivo organizzato su base nazionale. Un movimento irrequieto, dilaniato da spinte

autonomistiche, che trova pace solo nel 1926, quando è posto alle dipendenze dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Bocce e dopolavoro, coppia affiatatissima della cui fecondità fa fede la Martesana, con più di quaranta bocciofile emanazioni di dopolavoro comunali ed aziendali. L'esistenza nella stessa località di più di un sodalizio e di società sorte in comuni limitrofi sta innescando uno di quei circuiti virtuosi da cui prende slancio ogni attività sportiva [TAVOLA QUINDICI].

Defunto il dopolavoro, la bocciofila, vedova allegrotta, cerca e trova nuovi corteggiatori.. Ridendo e



scherzando le bocce, con il pallone ed il tamburello unico autentico gioco nazionale, si sono issate ai vertici organizzativi ed agonistici del movimento mondiale. Una corazzata inaffondabile, che naviga su un oceano di associazioni. Negli anni Sessanta l'Unione Bocciofila vanta 24.000 tesserati, 621 società, 2.000 ampi; la Federazione Italiana Giuoco Bocce, che fa capo all'ENAL, replica con 86.751 tesserati, 2.019 associazioni, 6.000 bocciodromi.

Un edificio monumentale, alla cui edificazione concorre anche la Martesana con pietre non proprio insignificanti: sessanta fra società autonome, sezioni di polisportive, circoli ENAL, con una presenza ragguardevole a Cassano, Melzo (la gloriosa Bocciofila Lamarmora, istituita nel 1954) Brugherio, Segrate e Vimercate.

Prenderebbe una grossa cantonata chi pensasse agli anni più recenti come a una fase di ristagno, alla vecchia bocciofila come reperto fossile, ai praticanti come nostalgici fuori moda. Sta arrivando uno zio d'America, il bowling, rivolto ad una diversa tipologia di praticanti. Ma lo zoccolo duro resiste, eleggendo a proprie fortezze Pioltello e Vimodrone.

TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE

A parte il calcio e il tamburello, bisogna aspettare il 1960 per registrare la presenza nella zona degli sport di squadra.

Modificazioni di antichi giochi o creazioni originali, rugby, pallacanestro, pallavolo, baseball, hockey, football americano devono superare una lunga trafila per essere accettati nel nostro paese. Certo, ogni area culturale, ogni nazione seleziona e venera i propri feticci nazionali, guardando con sospetto ogni immigrato. Ma non sarà anche, a dare ascolto a certe teorie pseudoantropologiche, che l'inveterato individualismo anarchico degli italiani mal si concili con la capacità di fare squadra? Tesi affascinante che esce con le ossa rotte dal contatto con una realtà inoppugnabile: la diffusione e le grandi affermazioni degli sport di squadra hanno per sfondo una società italiana sempre più spezzettata e corporativa.

Meglio cercare in altre direzioni. Ad iniziare da una semplice linea del tempo

EVOLUZIONE STORICA ED ORGANIZZATIVA DEI PRINCIPALI SPORT DI SQUADRA			
SPORT	ARRIVO IN ITALIA	FEDERAZIONE	CAMPIONATO NAZIONALE
CALCIO	1890-1900	1898	1898
HOCKEY SU PRATO	1905-1910	1936-1937	
HOCKEY SU PISTA	1910-1914	1922	1922
HOCKEY SU GHIACCIO	1912-1924	1924	1925
RUGBY	1910-1914	1927	1928
BASKET	1919-1920	1921	1921
VOLLEY	1919-1920	1946	1946
BASEBALL	1944-1950	1950	1950
FOOTBALL AMERICANO	1944-1970	1972	1981

dalla quale emerge con evidenza l'entità del ritardo. Mettiamoci anche il disinteresse della stampa sportiva, la politica autarchica del regime (paradigmatica, nei suoi aspetti farseschi, la vicenda della sostituzione del rugby con il più italico "giuoco della volata"), la relegazione nelle riserve indiane delle attività dopolavoristiche, con tutto ciò che di negativo è semanticamente legato al termine, una certa qual diffidenza nei confronti del modo di vita americano incrinatasi solo negli anni Cinquanta.

Pallacanestro e pallavolo certamente, hockey a rotelle con ogni probabilità non sono sconosciuti nelle

organizzazioni di massa del regime prima, nell'ENAL poi, stavo quasi per dimenticarmene, per trascinamento dall'area bergamasca, l'angolo nord - orientale della Martesana costituisce l'unica scheggia tamburellistica nella provincia di Milano. Cornate, Roncello. Crespi d'Adda, poi, fa terribilmente sul serio, seconda dietro Medole nel campionato lombardo, milita con onore anche nel campionato nazionale.



Tamburello a Crespi D'Adda

La monocultura calcistica subisce i primi timidi assalti negli anni Sessanta. I "nuovi" sport di squadra si avvantaggiano dell'apporto di tecnici e di giocatori stranieri, ricevono attenzioni meno micragnose dai mezzi di comunicazione di massa.

Scuola (la grande assente del nuoto italiano), oratorio, centro comunale di avviamento (il minibasket). Ai figli dei nuovi arrivati anche la Martesana è in grado di proporre momenti di aggregazione e pratiche che non necessitano di equipaggiamenti ed impianti inaccessibili.

Entro il 1975, vinte le reticenze iniziali, basket e volley sono diventate presenze abituali, con notevoli aperture alla pratica femminile [TAVOLA SEDICI].

Cernusco, al solito, espone l'assortimento più ampio: baseball e softball, football americano, hockey su prato, rugby, presente anche a Cologno.

Siamo solo agli inizi, perché tra i preadolescenti il calcio sta perdendo appeal a contatto con il grande basket portato in ogni casa dalle cronache pittoresche di Dan Peterson, con la pallavolo dei cartoni animati giapponesi, di Julio Velasco e della sua "nazionale del secolo", alle non meno brillanti imprese delle nostre giocatrici.

Da sempre, nella valutazione comparata dello spessore dei movimenti sportivi nazionali, gli sport di squadra acquistano un peso decisivo. Presuppongono una pratica diffusa, efficienza organizzativa, competenze tecniche. All'alba del terzo millennio la Martesana può andare fiera sotto ogni punto di vista

dei risultati raggiunti. Impianti, associazioni, reclutamento, la trama fittissima dei campionati delle diverse categorie.

A farla da padrone sono ancora la pallavolo, in cui é particolarmente massiccia la presenza delle ragazze, e la pallacanestro. Roncello continua a coltivare con passione l'orticello del suo amato tamburello. Cernusco é come il prezzemolo, anche se deve spartire il verbo della palla ovale con Cologno e con una Segrate che la presenza del Centro Sportivo Universitario indirizza quasi naturalmente alla polisportività.

SI VA SULLA MONTAGNA

Succede di scorgere un capannello di turisti assorti in estatica contemplazione di un luogo davanti al quale transitate ogni giorno senza degnarlo di uno sguardo. Le montagne erano lì, da millenni, ad attendere di essere “scoperte” dagli inglesi come palestre per ardimentosi alpinisti e come piste per pazzoidi con ai piedi due pezzi di legno importati dalla Norvegia.

Una moda che richiama nei paradisi elvetici l'élite europea. Uno sport, man mano che l'ascensione si trasforma in arrampicata, che lo sci, il pattinaggio, il bob si aprono alla competizione. Roba da signori che dispongono di tempo, di mezzi, di sensibilità culturale.

I comuni mortali si accontentano del più modesto escursionismo, che alle vette e alle pareti scoscese sostituisce le creste prealpine. Ci si aggrega alle unioni e alle federazioni sorte con l'intento di sottrarre i lavoratori alle bettole. Si va alla diavola, a puro scopo di svago, riuniti in entità informali.

Nell'atto costitutivo della Tritium è prevista la costituzione di una sezione riservata alle “gite alpine. Vent'anni dopo nasce la Società Escursionisti Trevigliesi. E quale sarà stata l'utenza del “campo di pattinaggio” di Fara Gera d'Adda, segnalato dalla guida dedicata nei primi anni del Novecento dal Touring Club agli sport invernali?

Siamo prossimi al livello zero. Paese piatto, la Martesana, chi lo può negare? Grigne, Resegone, Alpi Orobie sono però lì a due passi a far da quinta nelle giornate in cui il cielo di Lombardia è bello quando è bello. Però, se la montagna non va a Maometto... Ad improvvisarsi Maometto della situazione è il solito dopolavoro.

Appena uscito vittorioso da un duro scontro con la tradizione escursionistica proletaria e cattolica, eccolo scatenarsi nel promuovere a getto continuo gite, adunate, tendopoli, colonie e soggiorni montani.

Per l'alpinismo vero e proprio, l'appuntamento è rinviato al quadriennio 1945 — 1948, quando a Vimercate, a Vimodrone, a Cernusco si inaugurano le prime sezioni del Club Alpino Italiano, cui terranno



dietro negli anni successivi quelle di Vaprio, di Cassano, di Gorgonzola. Non molto più diffuso lo sci, che fa base a Melzo, Cologno, Gorgonzola, Rodano, Cernusco e Vimercate [TAVOLA DICIASSETTE].

Nemmeno le valanghe azzurra e rosa dello sci alpino e l'inaspettata ammissione del fondismo italiano al ristrettissimo club delle

grandi potenze mondiali parrebbero aver inciso più di tanto. Sfuggono ad ogni computo l'individualismo che connota in larga misura la pratica alpinistica e sciistica e le iniziative comunali ed oratoriane.

MOTORI E ALI

La nascita dell'industria meccanica specializzata nella produzione di automobili e motocicli, collocabile tra gli ultimi anni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ha per protagonista anche l'Italia. In una posizione subalterna rispetto ad apparati più ragguardevoli alla quale il rampante capitalismo italiano cerca di sottrarsi facendo leva sulle competizioni, sull'eco delle affermazioni colte dalla FIAT sulle strade e sulle piste di tutto il mondo, sulla fama dei Lancia e dei Nazzaro.

I club automobilistici, motociclistici e, più tardi, aviatori, divengono i nuovi rifugi dei vip. Mezzi meccanici mastodontici e rumorosissimi per ostentare il consumo. Mobilità e velocità, non a caso soggetti prediletti dai vati futuristi e dannunziani, indizi di modernità e di progresso. Lombardia in pole position. Milano è, con Torino, la capitale dell'auto e della moto. La fascia nord — occidentale della sua provincia battezza l'industria aeronautica. Giunge anche nella Martesana, sia pure attenuato, il rombo dei motori. Dai campi dell'ardimento di chauffeurs, centauri, novelli Icaro situati tra Brescia, Cremona, Verona e Padova. Da Taliedo, sede dal 1910 del primo campo di aviazione milanese. Dagli infernali trabiccoli della Pro Gorla, affiliata al Moto Club d'Italia.

A lungo il mezzo meccanico rimarrà prerogativa di pochi privilegiati. Al grande pubblico si offre in pasto lo spettacolo, che nel ventennio fascista acquista un fascino sempre maggiore: autodromo di Monza, Mille Miglia, bolide rossi, leggende viventi (Nuvolari, Varzi), record aviatori, attestazioni di efficienza industriale e motivi di orgoglio nazionale. Negli anni Trenta la Martesana è teatro di un'epidemia di "motociclite". In forma blanda nelle escursioni dopolavoristiche (Gorgonzola e Cernusco), più acuta nelle competizioni ospitate dal motovelodromo di Crespi e nell'attività del Moto Club di Trezzo (dove, negli stessi anni, funziona anche una sezione dell'Aero Club d'Italia, addirittura virulenta a Melzo.

La Melzo della Gara del Tri e Mès (1934), dell'Associazione Motociclisti Dardi Azzurri (1937), del Circuito Motociclistico Ermenegildo Invernizzi, che nel 1937 vede alla partenza 44 concorrenti, impegnati su di un circuito campestre di tre chilometri e mezzo ai cui bordi si assiepano diecimila spettatori, la metà dei quali paganti.



Archivio Fotografico Civico di Melzo

Il 1937, vero anno faticoso, vede anche l'inaugurazione dell'aeroporto di Linate, realizzato nella vasta area adiacente l'Idroscalo. Idroscalo che, accantonato il faraonico progetto di costruzione di una "città sportiva" comprendente piste automobilistiche, motociclistiche e ciclistiche, impianti nautici, campi da calcio, tribune capaci di centomila spettatori, nasce tecnicamente come scalo per idrovolanti.

Ironia della sorte, proprio nel momento in cui l'industria nazionale, rappresentata a Segrate dalle Officine Aeronautiche Nardi, abbandona la produzione di serie di un apparecchio accantonato come mezzo di trasporto di massa per concentrarsi sui prototipi. Il fascismo ne farà un efficacissimo uso propagandistico grazie alle crociere atlantiche di Italo Balbo, grandi imprese cui va ormai stretto il bacino milanese, buono al più per gli sfreccianti motoscafi. Moto, ancora moto nell'era dello scooter, primo mezzo motorizzato autenticamente popolare, strumento di un turismo giovanile e spensierato. A quelli di Melzo e di Trezzo, rinati in nuove vesti, si uniscono i moto club di Cassano, Cernusco, Gessate, Vimodrone, Vimercate [TAVOLA DICHIOTTO].

Cestinata la proposta avanzata negli anni Cinquanta dall'Automobile Club di Milano per la creazione di un autodromo tutto intorno all'Idroscalo (qualcosa di analogo sarà riproposto trent'anni dopo in relazione a Cernusco), ad anticipare la grande stagione della motorizzazione di massa è l'effimera popolarità del



Pista rossa Idroscalo

go — kart. La Pista Rossa dell'Idroscalo, sorta nel 1950, è già in grado l'anno successivo di ospitare lo svolgimento dei campionati del mondo. Cos'altro ha da proporre la Martesana? Tanta motonautica di altissimo livello all'Idroscalo (il Gran Premio d'Italia, programmato nell'ultima domenica di settembre, è annoverato tra le classiche del calendario nazionale), un'associazione Motor's Simpaty

Motonautica a Gorgonzola, un Club automobilistico Città di Milano a Cassina de' Pecchi.

CORPI LIBERATI?

I favolosi (?) anni Sessanta non vedono solo l'affacciarsi sulla scena sociale di nuovi soggetti e la diffusione dei consumi di massa. La nuova sinistra e i movimenti deducono da una radicale analisi critica ed autocritica dell'esistente la necessità di dar corpo ad una nuova cultura.

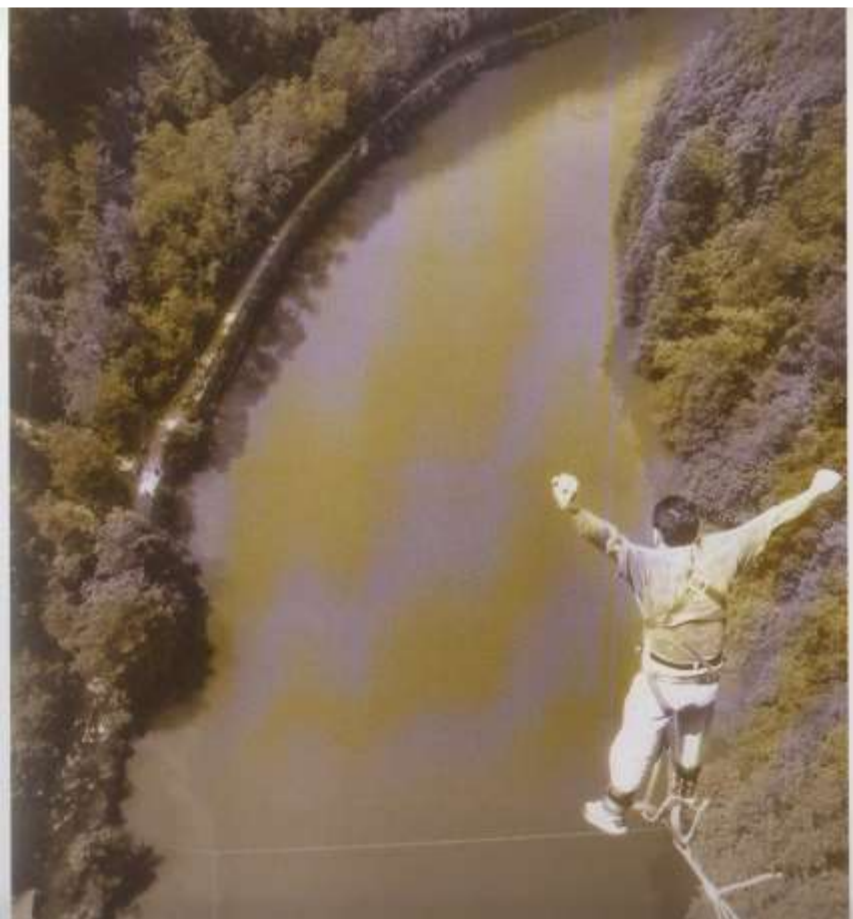
Una rivoluzione che investe anche il corpo e le sue tecniche.

Le parole d'ordine sono liberazione ed, espressione. Prendono corpo l'educazione psicomotoria, le ginnastiche dolci, lo yoga, i muscoli scolpiti dal culturismo. Scocca l'ora del fitness, dell'aerobica, dello jogging, del footing, delle marce non competitive (favorite dalle domeniche a piedi che scandiscono la fase più acuta della crisi petrolifera), del trekking, dello sci — alpinismo, dello sci di fondo, del balletto acquatico, del turismo equestre. Va in scena l'apoteosi delle arti marziali, sospinte dal trip orientaleggiante dei figli dei fiori non meno che dal successo mondiale dei film di Bruce Lee.

La seconda ondata, decisamente postmoderna, si suddivide in due correnti principali: pratiche libere, anticonformistiche, ecologiche, introspettive (freeclimbing, windsurf, snowboard, parapendio, orienteering) e sport estremi, virili, energetici, volti ad ingaggiare una sorta di a corpo a corpo con sé stessi e con la natura.

Attività con forti valenze simboliche ed estetiche, con una ridotta componente agonistica, che esaltano la gratificazione immediata e l'edonismo.

Nel villaggio globale che abolisce il tempo e le distanze la contiguità con i centri di elaborazione culturale



non costituisce più un fattore decisivo. L'ispirazione può provenire dall'Inghilterra, culla del bungee jumping, che vivrà un breve periodo di fulgore attorno al ponte San Michele di Paderno d'Adda, dalle spiagge e dalle pareti a picco della California, dall'Australia, dal Giappone, dalla Corea, dalla Cina "con furore". Discipline classiche assumono nuove forme. Un esempio per tutti: la brutalità degli sport di combattimento assurta ad "arte".

Judó, ju-jitsu, karatè arrivano nella Martesana con non più di dieci anni di ritardo rispetto alla loro comparsa in Italia [TAVOLA DICIANNOVE].

Cernusco, Rivolta e Vimercate aprono nuovi fronti: il twirling, il ballo. Negli anni Ottanta il maestro Savorelli apre a Vimercate la prima e all'epoca unica scuola di danza acrobatica femminile esistente in Italia.

Ballo, uso espressivo del corpo. Scuole di danza classica, antica, moderna, di carattere, balli di sala, balli latino — americani, jazz, funky, hip - hop, break dance. Ballo come attività sportiva disciplinata da una federazione che nel 1977 riunisce le diciassette istituzioni già operanti nel settore, una federazione

forte di 36.000 tesserati e di 1.100 società, una ventina delle quali situate nella Martesana, con Gorgonzola punto di riferimento a livello regionale.

Più del doppio i sodalizi dediti alle arti marziali (a denotare una particolare bellicosità sono Cologno Monzese, Brugherio e Segrate), tra le quali si affacciano il kung-fu, la kickboxing, il taekwondo che ha eretto Cernusco a sede lombarda della federazione.

IN SEPARATA SEDE

“La distinzione. Critica sociale del gusto”, saggio scritto dal grande sociologo francese Pierre Bourdieu, rappresenta fino ad oggi il tentativo più ambizioso e a mio sommo parere più convincente di ricostruire le relazioni esistenti tra condizione economica, status sociale e modelli di comportamento. Una prospettiva nella quale anche l’accesso al tempo libero ed al consumo diventano elementi fondamentali di distinzione fra i ceti.

Le società chiuse a struttura piramidale hanno al vertice gruppi ristretti immersi in un mondo di raffinatezza, alla base una moltitudine di individui oppressi dalle necessità materiali, al centro una borghesia che aspira a smarcarsi nettamente dalla rozzezza plebea imitando le classi superiori. Nelle società complesse tutto diviene più confuso e sfilacciato. Sulla stessa pratica possono confluire diversi strati sociali, ciascuno dei quali intento a ricavarne un profitto, reale o immaginario, in termini di effetti esteriori sul fisico, di equilibrio, di relazioni sociali.

L’affermazione netta della superiorità passa attraverso l’allontanamento dai divertimenti comuni, dagli ammassamenti volgari, alla ricerca sempre più affannosa di territori ed esperienze inesplorati. Sport come il golf, la vela, l’equitazione, il tennis, il tiro con l’arco, raffinati giochi di società come il bridge e, in misura minore, gli scacchi, riuniscono tutti gli effetti che il gusto dominante percepisce ed apprezza: forti investimenti nell’apprendimento, esclusione del contatto diretto con l’avversario, libera scelta dei tempi di attività e dei partner, scambi sociali ritualizzati. Proviamo a calare il modello nella realtà locale? Distinzione e separatezza sono assicurate dagli Sporting Club presenti nei quartieri residenziali più esclusivi, dal Molinetto Golf & Country Club di Cernusco (golf, tennis, bowling, bridge), incastonato in uno dei tratti più suggestivi del corso della Martesana.



Molinetto Golf Club Cernusco

Quanto alle pratiche condivise, assumiamo a paradigma il tennis, presente nella zona dal 1965, forte attualmente di una ventina di associazioni.

Scendendo per li rami, ci imbattiamo prima nei blindatissimi club privati, poi nei circoli aziendali, infine negli impianti comunali e nei centri di addestramento.

Distinti cultori dei “gesti bianchi”, agonisti esasperati, emuli di Fantozzi, scalpitanti ragazzini. Praticanti diversi socialmente, mossi da motivazioni differenti, attivi in luoghi e momenti non coincidenti.

Per restare in famiglia, ci imbattiamo nello squash a Segrate, nel badminton a Treviglio. Perfino il parente povero, il tennis da tavolo, stella fissa con il calcio - balilla e il cinema parrocchiale dei cieli oratori i, vanta cultori riuniti in alcuni sodalizi.

Di incerta fisionomia risultano anche altre pratiche tendenzialmente distintive [TAVOLA VENTI]. L'equitazione, con una ventina di centri ippici aperti alle esperienze più eterogenee, scuole, maneggi, scuderie, campi ostacoli e di dressage, turismo equestre, pony — club, ippoterapia.

Il tiro con l'arco, con le sue otto compagnie, ancora pratica di nicchia, nonostante l'eco destata dalle vittorie internazionali degli arcieri italiani. Ecologia? Ascetismo zen?

Scacchi e dama, nei club come nei circoli aziendali: Gorgonzola ospita la sede regionale della federazione, la dama è patrimonio esclusivo di Brugherio.

La scherma, di cui ho individuato un unico reperto, la società di Brugherio diretta negli anni ottanta dal grande Dario Mangiarotti, plurimedagliato olimpionico.

TRE FIORI ALL'OCCHIELLO

Le società ginnastiche sono il terreno di cultura dello sport italiano. Nate all'indomani dell'Unità, prime a promuovere forme elementari di esercizio fisico. La federazione che le raggruppa, del tutto organica all'ideologia delle classi dirigenti, esercita sin quasi alla vigilia della Grande Guerra un'indiscussa egemonia sull'intero complesso delle attività motorie.

Dal grande albero della ginnastica si distaccano i rami delle pratiche che ambiscono a diventare discipline autonome.

Attorno alla ginnastica si concentra l'interesse iniziale per le esigenze giovanili di ricreazione del movimento cattolico.

Una lunghissima vicenda che si traduce in valori tecnici di assoluta eccellenza.

Ginnica non lo è stata mai la vecchia Martesana, nonostante la vicinanza ai centri propulsori milanese, monzese e brianzolo. Debutto in sordina, cui fa seguito un semplice allineamento alle direttive del regime, che riduce la ginnastica agonistica, per altro ancora vincente, al rango di una disciplina come tutte le altre (solo 1586 gli affiliati alla Federazione nel 1932...), incentivando nel frattempo la pratica di base. Nelle scuole, nelle organizzazioni giovanili, nel dopolavoro, intasati di esercitazioni e di saggi. Una politica che falcia l'erba sotto i piedi alle rare iniziative autonome promosse dalla Tritium e dalla Veltro di Caravaggio.

Si trova davvero poco anche nelle tappe successive, contrassegnate dal tramonto sulla scena internazionale della grande scuola ginnastica italiana, dalle critiche corrosive della controcultura, che pone sotto accusa il conservatorismo di quella che viene dipinta come una setta di iniziati tendenzialmente masochisti, dalla resurrezione del movimento di vertice, veicolato dalla figura carismatica di Yuri Chechi [TAVOLA VENTUNO].

La Juventus Nova di Melzo assume in questo panorama le sembianze di un missionario inviato "dalle parti degli infedeli". Che bella storia italiana mi tocca raccontare! Un oratorio, un sacerdote lungimirante, don Felice Cattaneo, la dinastia dei Vailati, con Fulvio di volta in volta garzone di bottega, atleta, istruttore (e successivamente allenatore e responsabile del settore nazionale maschile), animatore, memoria storica, gli assi, Riccardo Trapella e Alberto Busnari.



L'occhio attento dell'allenatore



Le prime medagliette



Firenze: Campionato Italiano



Squadra maschile in una trasferta con i genitori al seguito e accompagnati dal Presidente D. Vailati: i ginnasti da sn. C. Vailati, S. Finotti, M. Torresini, Grigis, F. Vailati, T. Dossena, Finotti J., S. Pisani, P. Pisani



Squadra in preparazione per monaco 1972, Fulvio è il 5° da sx



Trapella ai G.O. di Seoul 88



Riccardo Trapella



Busnari Alberto alle parallele



Alberto in azione alla sbarra

TABELLA TRE FIORI ALL'OCCHIELLO

	JUVENTUS NOVA MELZO	HOCKEY CERNUSCO 2000	SKATING CLUB CASSANO D'ADDA
ANNI SESSANTA	1960: costituzione Prime affermazioni individuali e di squadra, primi ginnasti di rilievo (Fulvio Vailati, Tarcisio Gandini) 1968: Gandini campione nazionale junior	1967: costituzione	
ANNI SETTANTA	1971: Dario Vailati assume la presidenza; istituzione della sezione femminile 1972: Fulvio Vailati olimpionico a Monaco 1973: sezione di ginnastica ritmica 1974: sotto la guida tecnici Vailati e di Gianfranco Marletta la società apre una stagione di straordinari successi che ne fanno la leader lombarda 1977: conquista della Coppa Italia	Primo campo in erba riservato all'hockey	1973: costituzione dello Sketting Club Cassano. L'attività si svolge sulla pista del campo comunale diviale Carlo d'Adda 1974: primo Trofeo Città di Cassano in piazza Castello 1977: primi titoli nazionali individuali 1979: campionato nazionale a squadre indoor e su pista
ANNI OTTANTA	1984: inizia la carriera internazionale di Riccardo Trapella e di Giuseppe Scuteri 1988: Trapella olimpionico a Seoul	Primo campo con fondo sintetico	1980: primi titoli europei 1984: inaugurazione del pattinodromo comunale; organizzazione del campionato italiano 1985: organizzazione dei campionati europei 1989: organizzazione dei campionati mondiali
ANNI NOVANTA	Alberto Busnari, Elisa Lamperti, Paola Rivi, Federica Fossati esponenti di spicco della terza generazione	1992: inizia uno straordinario filotto comprendente Coppa Italia, cinque scudetti (il primo nella stagione 92/93), due Coppe dei Campioni di Poule B	Proseguono i trionfi agonistici e gli impegni organizzativi
ANNI DUEMILA	Alberto Busnari Olimpionico a Sydney, Atene, Pechino e Londra. Marco Sarrugero inizia la carriera internazionale		2002: la società è premiata dal CONI con la stella di bronzo al merito sportivo

Impianti di fortuna. Un pugno di volonterosi discepoli, in equilibrio precario tra studio ed allenamento. La scala salita gradino dopo gradino, dalla dimensione locale al dominio regionale, dall'eccellenza nazionale alla ribalta mondiale. Nessun dono degli dei, nessuna scorciatoia.

Un ambiente sano, austero, esigente, chiarezza e coerenza degli indirizzi programmatici, incessante aggiornamento tecnico, sudore lacrime e sangue.

La parola chiave qui è continuità.

L'hockey su prato, ristretto nei primi anni del Novecento agli ambienti mondani, presenza marginale nei programmi dopolavoristici, praticato in poche località, derelitto sul piano internazionale, esemplifica per contro la categoria concettuale della casualità. Attorno alla metà degli anni Sessanta, qualcuno si diverte ad incrociare i destini di un distinto signore tedesco, tale Richter, con quelli di Cernusco. Richter ed i suoi figli portano mazze, palline, un gioco eccentrico; Cernusco ci mette quella sensibilità all'innovazione che ne ha fatto il laboratorio sperimentale dello sport nella Martesana.. Alla crescita graduale si sostituisce un percorso tormentato, che sconta la mancanza totale di tradizioni, le diffidenze da abbattere (non senza successo, dal momento che sono guadagnate alla causa dell'hockey anche le ragazze), i problemi legati all'equipaggiamento ed al campo di gioco.

Dovranno trascorrere più di venticinque anni dalla fondazione perché avvenga il decisivo salto di qualità in cui riveste un ruolo di rilievo il contatto con realtà evolute come quella olandese e tedesca. Davvero



storico lo scudetto del 1993, il primo conquistato dalla Martesana in uno sport di squadra.

Meno extraterrestre il pattinaggio a rotelle. Nato a Milano attorno al 1870 come svago delle classi elevate, a Milano trasformato nel primo decennio del Novecento in esercizio agonistico, segnalato nella Monza del Circolo

Pattinatori e dell'Hockey Club, l'imbattibile Candy degli anni sessanta, praticato da alcune sezioni dopolavoristiche. Uno sport che si afferma nel secondo dopoguerra (nel 1967 le società sono 295, 4435 i tesserati), accumulando un bottino di trofei mondiali ed europei che non ha uguali nel panorama nazionale.



Pattinodromo di Cassano

Nella zona i primi club sorgono a Brugherio, Concorezzo, Cassano e Cassino tra il 1970 ed il 1974 (un altro effetto collaterale delle domeniche a piedi?). Tre anni dopo, lo Skating Club di Cassano ha già iniziato la marcia inarrestabile verso la gloria.



Oscar Galliazzo

Sulla continuità e sulla casualità prevale il cambiamento. L'esercizio informale si perfeziona, si tecnicizza. La modesta aggregazione diviene un club efficientissimo, cui sempre più spesso è affidata la promozione di grandi eventi, una vera e propria fucina di campioni (il curriculum di Oscar Galliazzo è semplicemente impressionante). Cassano, da minuscolo puntino sulla carta geografica, diviene un riferimento a livello mondiale.